

## XXV.

## TORNATA DEL 13 GIUGNO 1902

## Presidenza del Presidente SARACCO.

**Sommario.** — *Votazione a scrutinio segreto* — *Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga del termine pel risanamento di Bologna » (N. 74)* — *Discussione del progetto di legge: « Disposizioni per la leva sui nati nel 1882 » (N. 30)* — *Parlano nella discussione generale i senatori Primerano e Pierantoni, il ministro della guerra ed il senatore Vitelleschi* — *Chiusura di votazione.* — *Ripresa della discussione.* — *Parla il senatore Sani, relatore* — *Risultato di votazione* — *Ripresa della discussione* — *Approvazione dei quattro articoli del progetto di legge* — *Discussione del progetto di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1901-902 » (N. 48)* — *Parla, nella discussione generale, il senatore Colombo* — *Rinvio alla tornata successiva del seguito della discussione* — *Presentazione di un progetto di legge.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti i ministri del tesoro, di grazia e giustizia e dei culti, della guerra, delle finanze, e della pubblica istruzione.

CHIALA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la rinnovazione della votazione a scrutinio segreto fatta ieri sui seguenti disegni di legge:

Autorizzazione della spesa di lire 460,000 per la esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna:

Sul lavoro delle donne e dei fanciulli:

Prestito a premi a favore della Cassa italiana di assicurazione per la vecchiaia degli scrittori di giornali e della Cassa dell'Opera Pia Protettorato di S. Giuseppe:

Tumulazione della salma del senatore Francesco Ferrara nel tempio di San Domenico in Palermo.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di voler procedere all'appello nominale.

ARRIVABENE, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga del termine pel risanamento di Bologna » (N. 74).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga del termine pel risanamento di Bologna.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene, di dar lettura dell'articolo unico di questo disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il termine per l'attuazione del piano di risanamento della città di Bologna, determinato in anni dodici dalla pubblicazione della legge 11 aprile 1889, n. 6020, è prorogato di anni sei, con effetto retroattivo al 23 aprile 1901.

Pel compimento delle opere del suddetto ri-

sanamento il comune di Bologna potrà continuare ad avvalersi delle disposizioni speciali degli articoli 12, 13, 15, 16 e 17 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892.

PRESIDENTE. La discussione è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

**Discussione del progetto di legge: « Disposizioni per la leva sui nati nel 1882 » (N. 30).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la leva sui nati del 1882 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene, di darne lettura.

ARRIVABENE, segretario, legge:  
(V. Stampato N. 30).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PRIMERANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIMERANO. Nella elaborata relazione dell'Ufficio centrale si accenna a varie considerazioni molto importanti; ma di queste una sola ha nesso intimo col disegno di legge in discussione, ed è quella che riguarda la forza degli individui sotto le armi, e di questa io specialmente intratterrò il Senato, pur dando alle altre considerazioni splendidamente svolte l'importanza che meritano, sulle quali però io non divido completamente le opinioni che ha esposto l'egregio relatore della Commissione.

Egli termina la relazione con un voto, con una speranza, con un desiderio che mi piace di leggere, e che certamente sarà diviso da tutti in quest'aula.

« Signori senatori. Abbiamo la coscienza di avere adempiuto ad un dovere sottoponendo a voi ed al Governo alcuni apprezzamenti sui punti deboli del nostro ordinamento militare. Lo abbiamo fatto sotto la guida di un sentimento patriottico, nell'interesse dell'esercito e del paese. Le istituzioni militari sono troppo alta cosa perchè s'abbiano a rimpicciolire, fram-mischinandovi sentimenti di partito o piccole gare di scuole e di tradizione e quindi nutriamo la speranza che al nuovo ministro della guerra,

la nostra voce arrivi come conforto e come aiuto a studiare a fondo il grave problema ed a provvedere ».

A questo io mi associo di gran cuore, ma osservo che è un semplice voto, un desiderio, una speranza, cioè cosa ancor meno efficace degli ordini del giorno, che spesso si propongono, e che raramente si attuano.

Onde io mi permetterò di aggiungere qualche altra considerazione intorno al progetto di legge che è in esame, e principalmente sull'argomento più importante di esso, quale è quello della forza sotto le armi.

Da molti anni con la legge di leva s'inscrivono, ed è bene, in prima categoria tutti gli individui abili al servizio militare, e gli esenti per qualunque ragione si assegnano alla seconda categoria. Non ha quindi ragione di essere la terza categoria che la nostra legge organica di reclutamento stabilisce, e quindi sarebbe opportuno porre questa in armonia con quello che facciamo, e cioè modificarla nel senso che tutto il contingente annuo di leva si debba dividere in due parti soltanto, *abili* ed *esenti*, i primi obbligati a prestar servizio sotto le armi, e gli altri, esenti, per qualunque ragione, costituenti la seconda categoria. Ma vi sono altre ragioni oltre di queste che consiglierebbero, a mio modo di vedere, di modificare la nostra legge organica di reclutamento.

Coi contingenti annui di leva di prima categoria si ha la forza sufficiente per la costituzione dell'esercito permanente, della milizia mobile e della milizia territoriale; e la seconda categoria, allora, dovrebbe costituire soltanto una riserva di complemento per rimpiazzare i vuoti che, in caso di guerra, in queste tre milizie si avverassero.

Anche questo concetto nella modificazione alla legge, qualora fosse approvata, dovrebbe essere stabilito.

E questa seconda categoria, che ora si chiama terza, secondo me, dovrebbe essere esclusa dai richiami alle armi per istruzione, tanto più che chiamandola per pochi giorni, come di fatto avviene per necessità di cose, si disturbano famiglie ed individui, si sprecano denari, e si sciupano tempo e lavoro a pura perdita.

Invece, siccome in tempo di guerra gl'individui di seconda categoria dovrebbero pur con-

correre alla difesa della patria, così è necessario che almeno sapessero fare uso del fucile.

Si dovrebbero quindi obbligare al tiro a segno, e questo potrebbesi stabilire nei Comuni, o mandamenti con norme semplicissime, con mezzi modesti, e valendosi all'uopo dei graduati ufficiali e di bassa forza in congedo che stanno quasi dovunque, per modo che quella istruzione di tiro che ora è fatta a pochi si estendesse a tutti gl'individui validi che in caso di guerra dovrebbero prendere le armi in difesa della patria.

Io non sono nemico del tiro a segno come si fa adesso, anzi ho esultato con tutti gli altri dei buoni risultati della IV gara di tiro fatta alla Capitale, ma capisco queste gare come stimolo, come mezzo, e non come scopo principale, giacchè quello che importa davvero è che l'immensa quantità di individui, che ora nemmeno conoscono il fucile, facciano istruzione di tiro a bersaglio e anche qualche poco di addestramento d'ordine militare.

Veniamo ora alla forza sotto le armi.

Non risuscito qui la questione della durata della ferma perchè siamo oramai tutti d'accordo che le ferme oggidi devono essere le più brevi possibili. Ma debbono essere pure tali però da garantire la consistenza e solidità delle forze militari, e non già mutabili per espedienti di bilancio come si fa adesso.

Bisogna stabilire e ritenere per fermo che l'esercito permanente si deve comporre di tre classi di leva, perchè se fossero due soltanto, prima di tutto mancherebbero i mezzi per fornirsi di quadri di bassa forza, di impiegati speciali e via dicendo, e poi perchè ad ogni congedamento di classe l'esercito si disfarebbe, mentre esso non è un'istituzione che si possa disfare e rifare ogni anno a piacimento.

Ma le tre classi di leva non occorre che stiano sotto le armi tre anni completi; ciò che richiederebbe una spesa troppo rilevante. L'importante è che gl'individui abbiano tre periodi d'istruzione, e che non sia congedata una classe se la nuova leva non abbia avuto sufficiente istruzione; e per conseguire questo scopo basterebbe limitare a 28 mesi per tutte le armi, la durata del servizio, fatta eccezione per i graduati, i rivedibili, i volontari di un anno ed i carabinieri.

L'attuale legge di reclutamento prescrive in

massima la ferma di tre anni per metà del contingente di leva, e di due anni per l'altra metà, ma nella pratica i tre anni si riducono a trenta mesi, i due anni a diciotto, ed i rivedibili e quelli che dovrebbero stare un anno sotto le armi vi stanno pochi mesi soltanto.

Questo evidentemente non si può ritenere nè equo nè logico tanto più che la cosa viene poi aggravata dal ritardo nel richiamare la leva, dall'anticipare il congedamento della classe anziana e dai vari congedi parziali che si fanno. Invece ammessa la durata della ferma di ventotto mesi del servizio militare, che è pur grave, sarebbe eguale per tutti, per quattro mesi si avrebbero sotto le armi tre classi di 1<sup>a</sup> categoria al completo, e per otto mesi si avrebbero due classi complete ed istruite, e si cesserebbe dall'avere unità tattiche ischeletrite, che sono di danno enorme, sia perchè non si fanno le istruzioni come si dovrebbe, e sia per tante ragioni d'ordine morale che facilmente s'intendono da chi è del mestiere.

Vediamo ora la questione della spesa. Se si eseguisse quello che prescrive la legge, cioè, che metà del contingente di leva dovrebbe stare 24 mesi sotto le armi e l'altra 36 mesi, la spesa occorrente equivale, a quella necessaria a tutto il contingente per 30 mesi, riducendo invece il servizio a 28 mesi vi dovrebbe essere l'economia di due mesi di permanenza in meno sotto le armi.

Ma realmente però non avviene così, perchè si dà una facoltà al ministro illimitata autorizzandolo a tenere sotto le armi più o meno forza, e per più o meno tempo; ed allora avviene che quando il bilancio è insufficiente, ed è insufficiente, sebbene si chiami consolidato, si ritarda la chiamata della leva, si anticipa il congedamento della classe anziana, si accordano congedamenti parziali per diminuire la forza bilanciata, e non solo degli uomini, ma anche dei cavalli, perchè questo è il mezzo più spiccio e più produttivo di economia nelle spese.

Ma quando si parla di spesa, si dovrebbe anche ricordare che siccome noi ad ogni stormir di foglie (e questo succede frequentemente), siamo obbligati a chiamar classi sotto le armi, così a me sembra che si spende di più in questo modo che se si tenessero le unità tattiche in forza conveniente aumentando di poco il bilancio.

Questa è l'altra riforma che io credo dovrebbe far parte del nuovo regolamento.

I concetti che ho accennati più che svolti e forse ho poveramente espressi vorrei raccomandare all'onor. ministro. Certo se si deve modificare la legge di reclutamento, la riforma va studiata nei suoi dettagli ed essere ancora più estesa. Sentirò se la Commissione e l'onor. ministro accettano queste idee; in tal caso mi permetterò anche di concretarle in un ordine del giorno. Qualora non l'accettassero, me ne dorrebbe, ma sarei sempre pago d'aver fatto il mio dovere nell'interesse dell'esercito e del paese.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onor. Pierantoni.

**PIERANTONI.** Signori senatori! È la prima volta a memoria mia che la legge annuale della leva viene all'esame della nostra assemblea accompagnata da una lunga ed autorevole relazione. Ne rendo onore all'egregio mio amico, che può dire:

amor mi mosse che mi fa parlare,

essendo noto il grado che tenne nell'esercito e l'alta competenza che lo distingue nella materia.

È cosa certissima che il maggior numero degli argomenti trattati dal relatore e gli altri svolti dall'egregio collega, l'onorevole Primerano, troverebbe sede più propria nella discussione del bilancio. Ma i bilanci segnano l'ultima ora, spesso affannosa, dei nostri lavori parlamentari; quindi è bene che alcuna cosa in tempo si discuta.

Non è mio costume parlare delle cose militari tecniche; m'attengo alla modesta competenza della mia vita, benchè io ricordi con piacere più i giorni in cui soldato obbedii, che quelli in cui da ufficiale comandai. Sono tre, fra tanti, gli argomenti trattati nella relazione, intorno ai quali voglio far palese l'animo mio: il primo riguarda la scuola reggimentale; il secondo il regolamento di servizio in campagna; il terzo è il compimento delle riforme del servizio di leva per i nostri emigrati all'estero.

Fui grande fautore della scuola reggimentale; ebbi una lunga contesa col generale Ricotti nella Camera dei deputati quando scopersi il metodo Capurro, stravagante, dispendioso, dai sillabari esagerati introdotti nell'esercito, e la

istituzione di scuole normali per avere insegnanti sul detto metodo e le annotazioni, che si facevano sopra i libretti di servizio dei sottufficiali per dare testimonianza della loro competenza ad essere istruttori secondo il metodo stesso. Ebbi grande speranza che le scuole reggimentali potessero correggere ed in gran parte cancellare il numero degli analfabeti che nel tempo passato erano le vittime dei caduti Governi. Oggi le cifre degli analfabeti sono una censura che cade sul nostro Governo, perchè le classi popolari che vanno sotto le armi non sono più quelle che nacquero sotto i Governi assoluti. Osservando le statistiche, raccolsi, spinto da una frase dell'onorevole relatore, il quale ha scritto che nella chiamata delle classi si ha tuttora la statistica penosa del 40 per cento di analfabeti, l'argomento. Convieni ricordare questa brutta statistica all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, ma voglia l'onorevole ministro della guerra ripeterla qui, perchè il paese e gli stranieri non facciano uso di questa nota lagrimevole, ma sappiano che le scuole reggimentali esistono ancora, e che danno presso a poco questo risultamento, cioè, riducono i 40 o 41 per cento di analfabeti alla proporzione del 25 o 26 per cento nell'ora dei congedi. Il lavoro è buono, ma scarso. Bisogna sapere le cagioni della sopravvivenza dell'alfabetismo.

Io credo che un accordo tra il Ministero dell'istruzione e quello della guerra possa rinvenire il metodo — specialmente se si accetterà il suggerimento di non dare congedi anticipati — di ridurre ancora la dolorosa percentuale che prende il nome dall'ignoranza.

Il danno che dura vuole rimedi urgenti, poichè voi sapete che vi sono paesi i quali respingono le nostre classi agricole emigranti allora quando recano la nota di analfabeti. Io non fui favorevole alla legge così detta della tutela della emigrazione. Però penso che l'adempimento del dovere della scuola obbligatoria sia indispensabile e foriero di maggiore forza di preveggenza che non quella, la quale si aspetti per altri modi. Son certo che l'onor. ministro vorrà accogliere la mia raccomandazione.

Nel regolamento di campagna, di cui ho fatto studio nel mese passato, quando ebbi l'ufficio di relatore per le tre leggi, che affermano il diritto di guerra e la giustizia internazionale, codifi-

cati nell'Aja, vidi introdotte sanzioni esuberanti, vidi deficienze; spiego queste affermazioni. Per esempio, il regolamento estende il servizio dello stato civile anche ai nostri alleati. Sarà cosa buona, possibile. Io spero che le alleanze non facciano il loro esperimento in Europa, perchè quando appresi che in caso di guerra fra i due gruppi di alleati, ai quali si unirebbero gli Stati minori, si avrebbero sotto le armi trentasei milioni di armati, io non so che cosa avverrebbe degli ordinamenti politici vigenti. La tendenza dei diplomatici e dei Governi astuti a cercare sbocchi commerciali e ad attaccarsi alle code dei Cinesi, mi pare un' arte meditata per dar sfogo a tutte le cupidigie, a tutte le ambizioni, alle industrie di Stato e a quelle private per la cosa militare, terrestre e marittima.

Io non credo che portiamo la civiltà ad altre genti; per l'opposto si consumano fatti dolorosi. Il nostro relatore ha rammentato ancora il breve e piccolo incidente del mese di aprile quando chiamate straordinariamente le classi, pochi soldati espressero il desiderio di tornare ai domestici lari. Se un sentimento di rispetto per le altre nazioni non mi dettasse il silenzio, potrei narrare maggiori sintomi di mala contentezza sorti in altri paesi, sintomi che non allarmarono. Chi non ricorda, per esempio, i grugniti dei corazzieri del principe di Bismarck? Non esageriamo! Oggigiorno è grande la tendenza al pacifico lavoro, crescono le industrie, le libertà popolari; dopo tanti anni di pace non si possono desiderare per la carriera militare quegli entusiasmi che un tempo erano la gloria della nostra gioventù. Ma ho la certezza che se la patria avesse ancora bisogno del braccio dei giovani per la sua difesa, essi sarebbero i continuatori delle tradizioni di quelle generazioni che pugarono per l'unità nazionale. (*Bene*).

Mentre taluno si dà ancora pensiero delle modeste agitazioni e delle inosservanze di contegno militare per parte di pochi giovani, che furono improvvisamente chiamati al servizio militare per ragioni di pubblica sicurezza, non dimentichiamo che le nostre truppe in Cina si mostrarono modello di onestà, di carità e di osservanza delle leggi. Giorni or sono sentii ribrezzo, leggendo nella *Revue des Revues* la narrazione delle stragi, dei delitti consumati dalle milizie di altre nazioni. I poveri Cinesi, uo-

mini e donne, invece correvano sotto le tende del soldato italiano a cercare protezione e garanzia per la loro vita, per le loro case. Prendiamo nota di questi titoli di onore.

Generale è lo studio dei Governi per ridurre durante la pace armata gli oneri del servizio militare. Non si propose forse alla Conferenza dell'Aja e non fu riservato il tema del disarmo? Il Ministero francese annunciò da poco la ferma biennale. Noi abbiamo altre riforme da compiere. Ricordo un precedente. Quando nel 1876 si discusse nella Camera dei deputati la riforma dell'ordinamento militare e si volle introdurre la imitazione germanica, senza forse intender bene le grandi differenze che corrono fra uno Stato unitario e un impero federale, già esisteva la Convenzione di Ginevra per la protezione dei feriti e dei corpi sanitari. Il Governo e il Parlamento non vollero abolire la guardia nazionale, ma la vollero trasformare in milizia comunale. Con questo pensiero il Ministero propose una disposizione di legge, che non ha nome nella storia del diritto: per la milizia comunale, si rese imperante il Codice penale militare a condizione di farlo applicare dai giurati con la riduzione di due gradi di pena. Io mi opposi a questa grande anomalia, a questa fusione del rigore militare con la giustizia popolare. Mi si disse che la disposizione avrebbe durato poco. Dov'è la milizia comunale? Raccomandai in quella discussione ad un uomo di alto valore, al generale Mezzacapo, allora ministro della guerra, che i nostri regolamenti militari fossero compiuti in modo che nelle caserme, nei reggimenti, nelle scuole militari, i soldati apprendessero il rispetto dovuto alla Croce Rossa, raccomandai che i regolamenti e le leggi penali militari introducessero sanzioni punitive per le violazioni di quel diritto, che ha imposte limitazioni all'abuso della forza. Un *ordine del giorno* da me proposto fu votato alla unanimità dalla Camera dei deputati. Debbo pertanto dire che il Ministero della guerra non ne fece alcuna osservanza. Da questa prima delusione, io che non sono avaro dell'uso della parola, ebbi grande diffidenza per gli *ordini del giorno*. Invano sperai la correzione dei nostri costumi parlamentari.

Oggi i protocolli della Conferenza dell'Aja codificarono il diritto di guerra con la regola della reciprocità di quasi tutti gli Stati civili.

Ebbi la notizia che il Congresso pan-americano, che di recente si adunò in Messico, deliberò di fare piena adesione ai protocolli dell'Aja con questa maggiore aggiunta, che mentre per la Conferenza, che prese nome *dalla Pace*, la giustizia arbitrale è facoltativa, i popoli dell'America vogliono una Corte arbitrale permanente, obbligatoria. Forte è il movimento della coscienza pubblica per condurre gli Stati alla giustizia internazionale.

Io desidero che l'onorevole ministro della guerra dia non soltanto un'azione efficace per abbattere l'analfabetismo, e che faccia insegnare le nozioni sui doveri militari in guerra. Ripeto l'antico adagio romano: *in armis vis*.

Ora volgo alla fine. Io fui per lunghi anni oratore nelle due Assemblee parlamentari per ottenere una correzione della nostra legislazione sulla nazionalità. Il Senato sa che vi è un grande conflitto tra la nostra legge sulla cittadinanza e quelle degli altri paesi latini, i quali non rispettano la legge del sangue. Noi dichiariamo che i figli degli stranieri nati in Italia sono considerati cittadini del paese di origine fino se, nell'anno seguente la maggiore età, non facciano opzione per la legge del paese in cui nacquerò. Gli Stati dell'America latina, che hanno immensi territori da dissodare, e che hanno bisogno di popolazione e di energie intellettuali, che aspettano dagli immigranti dell'Europa, sanzionarono il principio opposto, e dichiararono che i figli nati da italiani loro cittadini, salvo se dopo la maggiore età optino per la legge della origine del padre: onde dura l'inconveniente di giovani sottomessi a due servizi militari e a due cittadinanze. Si fecero alcuni modesti tentativi, alcuni brevi accordi col Messico e con altri paesi per poter correggere questo vizio enorme che era riprovato fin dall'antica sapienza romana.

Non si può essere cittadini di due patrie. Nel deliberare la legge sull'emigrazione, si volle mantenere l'obbligo del servizio militare per i figli dei nostri italiani nati all'estero, e si disse che la leva sarebbe fatta nei paesi stranieri.

Io dimostrai la impossibilità di ordinare questo servizio per la mancanza di consoli e di medici, per la impossibilità di chiamare nel centro dei consolati tutti i coloni che per locazione d'opera sono disseminati sopra immensi

territori, e per la mancanza di quei congegni di cautele, i Consigli provinciali, i Consigli di leva, ecc. Allora correva una di quelle ventate parlamentari in cui ogni verità urta contro la maggioranza disposta a non dare posto ad emendamenti. Si credette di riparare con un *ordine* del giorno indirizzato all'onor. ministro guardasigilli, affinché presto presentasse una legge emendatrice di quella della cittadinanza. Anche questa volta gli *ordini del giorno* divennero cosa inutile.

Ho studiato il regolamento della emigrazione, e vi ho trovato consacrata la impossibilità che dimostrai. Me ne appello al mio amico, al senatore Bodio; mi dica se vi sia una sola disposizione che regoli codesta materia all'estero. Si volle provvedere con un regolamento provvisorio a parte dal Ministero della guerra. Meno male che la nuova legge toglie la possibilità di dichiarare refrattari alla leva tanti cittadini che vivono all'estero e quelli che hanno due nazionalità; talchè oggi la prima volta spettò un grande riposo ai tribunali militari, i quali non hanno fatto quei numerosi processi per contumacie fondate sulla domanda dell'impossibile, perchè non era possibile che gli operai potessero tornare in pochi giorni a loro spese da remote contrade vivendo quasi sempre nella ignoranza degli ordini relativi alle chiamate delle classi.

Io non mi stancherò di ricordare gli errori e le ingiustizie da correggere, le riforme da introdurre, secondo che il cuore e la mente mi dettano, con ferma volontà. Quindi termino ringraziando il Senato della bontà con cui mi ha ascoltato, e raccomandando all'onor. ministro della guerra di dare energia alle scuole del reggimento, di fare studiare il regolamento del servizio in guerra e in campagna per metterlo in relazione coi di principi del diritto penale militare adottato da tutto il mondo civile, e nello stesso tempo di studiare una finale correzione della legge della leva.

Ripeto, non avrei parlato oggi se la relazione dell'onor. nostro collega Sani non mi avesse offerto questi argomenti di altissimo valore. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della guerra.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Anzitutto tratterò l'argomento che ha svolto l'onor. Primerano. Le poche parole da me dette alla Ca-

mera allorchè si è discusso il bilancio della guerra, devono persuadere l'onor. Primerano che io entro perfettamente nel suo ordine di idee.

Non posso qui discutere i dettagli del sistema che egli ha abbozzato, poichè lo svolgimento del medesimo deve necessariamente essere coordinato ai mezzi finanziari; ma concordo nel concetto che la nostra legge sul reclutamento non corrisponde ai bisogni attuali. Vi sono soprattutto le disposizioni che riguardano le dispense, le quali vanno radicalmente modificate, per non perdere un numero considerevole di uomini, i quali debbono, al pari degli altri, venire addestrati e istruiti per contribuire efficacemente e con buona preparazione alla difesa del paese.

Nessun motivo legittimo consente di mantenere quei privilegi, mentre è una perniciosa illusione il credere che qualche valore, quali riserve, possano avere i numerosi assegnati alla terza categoria.

Mi basterà accennare ad alcune cifre per ricordare quanto è troppo noto ai molti onorevoli senatori autorevolmente competenti che fanno parte di questo alto Consesso.

Con la legge vigente noi abbiamo ora 14 motivi di dispensa; di questi, due soltanto rappresentano un numero considerevole di persone che si sottraggono al servizio militare. Si contano anzitutto i figli primogeniti di padri che non abbiano altri figli maggiori che danno 14,000 dispense.

La categoria degli iscritti che hanno fratelli consanguinei sotto le armi rappresenta 35,000 dispensati.

Ometto le altre categorie: si tenga però presente che in totale si raggiunge l'ingente cifra di circa 93,000 iscritti che si sottraggono a quel servizio, che è un dovere sacrosanto per tutti i cittadini.

Questo fatto porta altresì la grave conseguenza che la cernita per gli idonei al servizio in genere e nelle varie armi in specie debba cadere fra i rimanenti disponibili, ossia in un numero relativamente scarso: onde si è obbligati ad essere talvolta tolleranti nei Consigli di leva e poi nelle visite presso i distretti, colla conseguenza di moltiplicare le rassegne con disturbi agli interessati e spese gravi all'erario, senza neppure assicurare interamente il buon recluta-

mento delle varie specialità e con danno soprattutto per la fanteria che raccoglie tutto quanto non è assegnato alle altre armi.

Inoltre ne emerge una povertà considerevole nel reclutamento dell'esercito; dal che forza insufficiente di riserve istruite che sarebbero chiamate a colmare le lacune che si verificano durante la guerra.

Detto questo in tesi generale, aggiungerò come le idee esposte dal senatore Primerano, mi sembrano in massima accettabili.

Ebbi già a dichiarare alla Camera che la nostra legge di reclutamento va modificata ed a questa deve essere subordinata e coordinata quella sul tiro.

L'attuale ordinamento del tiro a segno non ha condotto ai risultati che se ne speravano. Si sarebbe dovuto ottenere che tutti i cittadini dello Stato che frequentano il tiro presentassero tale consistenza d'istruzione militare da rendere possibile di dispensare i cittadini da una parte del servizio militare. Ma siamo ben lontani da ciò!

Infatti noi abbiamo degli iscritti al tiro a segno i quali si limitano a sparare qualche colpo di fucile, anche frettolosamente; e per tal fatto conseguono la dispensa dalle chiamate, ossia godono un privilegio per nulla giustificato, il quale ridonda a grave danno dell'esercito, quegli individui essendo poco addestrati alle armi e per nulla riabilitati alle fatiche ed alla disciplina militare.

Il mio concetto adunque, come ho già accennato alla Camera è questo: La legge sul tiro e sulla istruzione militare dei cittadini deve accordare talune agevolazioni, sia pei militari di leva, sia nelle chiamate. Ma occorre assicurarsi del risultato effettivo ed efficace ottenuto e a ciò subordinare la misura dei vantaggi che si accordano.

Per tal guisa saremo sicuri di offrire all'esercito elementi validi per concorrere alla difesa dello Stato.

Io mi propongo di studiare un sistema di carattere esclusivamente militare. Si potrebbero fissare taluni centri di raccolta, preferibilmente il capiluogo di mandamento, ove si troverebbero le necessarie armi e gli istruttori in congedo o dell'esercito permanente.

Per tal guisa si potranno avere individui i quali non solo sappiano tirare, ma siano bene

addestrati e preparati al servizio militare in modo da poter limitare la permanenza sotto le armi dei migliori e altresì dispensare dai richiami quelli che proveranno di poter sottostare a quelle fatiche che in tempo di guerra sono il fattore comune di tutti i soldati.

Il sistema che si potrebbe adottare non porterebbe aggravio alcuno alle popolazioni poichè non saranno obbligatorie nè le uniformi, nè vi saranno formalità di presentazione nè si avrà permanenza sotto le armi.

Si esigerà soltanto che in quei dati giorni ed ore fissate, quelli che aspirano ad ottenere taluni benefici dimostrino di avere una sufficiente, buona preparazione militare.

Pertanto di cotesti benefici potranno giovare non soltanto i richiamati fra quelli i quali hanno già fatto il servizio, ma altresì i giovani che saranno poi chiamati alla leva, se da una data età, ad esempio, dai 15, 16, 17 anni profitteranno della istruzione militare che verrà organizzato nei centri speciali indicati.

Questa idea generica appena abbozzata potrà bastare per fornire un'idea embrionale del metodo da seguirsi. Per tal guisa riuscirebbe possibile diminuire la durata della ferma per i migliori, mantenere la forza bilanciata e rendere meno disagiate le condizioni del bilancio.

È evidente adunque che le dispense dai richiami per istruzione, che noi accordiamo dopo e per effetto di una lustra di istruzione affatto insufficiente, debbono cessare.

Secondo il senatore Primerano tutti gli atti alle armi dovrebbero essere ripartiti in due categorie. La prima che abbraccerebbe, nel senso della legge attuale, la prima e seconda categoria attuale, poichè la seconda effettivamente ora non esiste più.

La prima comprenderebbe tutti gli uomini atti alle armi meno i dispensati che la nuova legge dovrebbe limitare di molto; la seconda categoria, in sostituzione dell'attuale terza, dovrebbe rappresentare tutti i dispensati i quali costituirebbero l'ultima riserva dell'esercito.

In base alle sue idee, il servizio dovrebbe durare circa 28 mesi, imperocchè egli ammette che non si debba congedare la classe più anziana se non dopo 4 mesi dalla chiamata dell'ultima classe sotto le armi. Naturalmente vi sarebbe la ferma di minor durata per quelli che

abbiano risposto alle condizioni di idoneità relativa sopra indicate.

Io mi associo in massima agli esposti concetti, colle necessarie riserve, soprattutto per le conseguenze finanziarie che ne deriverebbero, alle quali necessariamente dovrà subordinarsi la permanenza alle armi di una parte delle nuove classi di leva.

La riserva, in quanto elemento combattente, al pari dell'altra categoria, deve essere istruita; senza del che mal potrebbe rispondere al suo compito.

Nè all'uopo basterebbe la semplice esecuzione del tiro e qualche istruzione militare che deve accompagnare l'uso delle armi.

Non ho bisogno d'insegnare ad uno dei miei antichi maestri che ciò è insufficiente per formare il soldato, essendo necessario associare a quegli atti materiali anche la consuetudine e l'abito alla vita militare ed alla disciplina: cose che non si acquistano che vivendo per qualche tempo in mezzo alle file dell'esercito.

Codeste considerazioni, che interessano la coesione materiale e morale che formano la compagine dell'esercito sono quelle stesse che invocai per non accogliere alla Camera il concetto di ridurre la ferma ad un anno, durante la quale il tempo dedicato all'addestramento ed alla preparazione delle milizie sarebbe assolutamente insufficiente anche per la fanteria ad ottenere lo scopo voluto.

In conseguenza, anche quella classe che costituirebbe la seconda categoria, dovrebbe passare qualche tempo alle armi.

Codesto bisogno è riconosciuto in tutti i paesi nei quali vige il servizio obbligatorio generale, come in Francia, ove anche gli uomini dispensati dalla ferma normale debbono prestare nei corpi un periodo di servizio effettivo non breve e mai inferiore a sei mesi.

In conclusione, accolgo le idee svolte dall'onorevole senatore Primerano, le quali sono analoghe a quelle da me abbozzate alla Camera.

Ma pregherei l'onorevole Primerano di rinunciare all'idea di presentare un ordine del giorno sull'argomento, perchè non potrei accettarlo.

L'onor. Pierantoni ha accennato a tre argomenti:

LEGISLATURA XXI — 2<sup>a</sup> SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1902

Scuole reggimentali; regolamento di servizio in campagna; regolamento di leva per gli emigranti.

Relativamente alle scuole reggimentali, all'onor. Pierantoni è sfuggito che le scuole reggimentali per gli analfabeti non sono abolite nei reggimenti. Del che tutti possono accertarsi leggendo nella relazione annuale che la Direzione generale della leva rende di pubblica ragione, lo specchio che indica la percentuale degli analfabeti che vengono alle armi, e parallelamente lo specchio dei rimasti analfabeti all'atto del congedamento.

Da questi specchi risulta per diverse classi i seguenti dati:

Classe	% Analfabeti	
	Venuti alle armi	Congedati
1870 . . . . .	4,180	2,399
1871 . . . . .	4,283	2,622
1872 . . . . .	4,164	2,597
1873 . . . . .	4,015	2,589
1874 . . . . .	4,037	2,663
1875 . . . . .	3,831	2,514
1876 . . . . .	3,720	2,492
1877 . . . . .	3,718	2,486

NB. Non vennero ancora raccolti i dati relativi alle ultime classi.

Ma si dice: avete abolito le scuole reggimentali.

No. Infatti nel regolamento sul servizio d'istruzione è mantenuta sempre quella scuola.

La differenza che effettivamente esiste fra quanto praticavasi prima e dopo il 1892 è questa — che venne tolta la prescrizione che il congedamento anticipato non si potesse accordare al militare che non sapesse leggere e scrivere. La qual disposizione sembrò equa, posciachè, come è ben noto a tutti coloro che hanno avuto occasione di trovarsi a contatto coi soldati, si incontrano fra questi individui la cui mente è

così ottusa che per quanto si faccia, per quanto sia grande l'interessamento e le cure degli ufficiali e dei graduati, non si riesce ad ottenere alcun risultato. Era pertanto contrario all'equità ed alle legittime aspirazioni di essi e delle loro famiglie ed anche al bene dell'esercito il mantenere un trattamento diverso conservando alle armi dei malcontenti i quali non erano responsabili della non riuscita in un'istruzione non indispensabile. In conseguenza si ritenga che è sempre mantenuta nei regolamenti la prescrizione d'impartire l'istruzione elementare così detta letteraria, e che da questa si ottengono sufficienti risultati, come emerge dalle cifre che ho avuto l'onore di esporre.

Prendo poi atto della raccomandazione fatta dall'onor. Pierantoni, perchè nel regolamento di servizio in campagna venga accennato altresì alle norme di carattere internazionale che interessano i rapporti ed il trattamento reciproco fra i vari eserciti.

Relativamente ai doveri dei nostri concittadini che all'estero mantengono la cittadinanza italiana, ho già esposto alla Camera il pensiero mio.

Possono essi sottrarsi agli obblighi di leva? Non lo credo, nè dal lato dell'equità, nè dal lato legale. Il regolarsi diversamente sarebbe un sanzionare un principio irrazionale, antipatriottico, sarebbe un atto di lesa patria.

Ma ciò non impedisce che si applichino a beneficio dei cittadini italiani che si trovano all'estero le agevolazioni maggiori, facendo procedere presso i Consolati nostri alle operazioni preliminari degli atti di leva.

PIERANTONI. Domando la parola.

OTTOLENGHI, ministro della guerra... Se taluni paesi esteri hanno imposto ai nostri giovani che si trovano colà di prestare il servizio militare, noi non possiamo impedirlo: si tratta di un atto di sovranità di cui ciascun paese è arbitro; ma in nessun modo noi dobbiamo rinunciare al diritto nostro di chiamare i nostri concittadini a prestare il servizio da essi dovuto alla patria.

L'onor. relatore nella sua elaborata relazione accenna alla funzione che l'esercito dovrebbe esercitare quale ausiliario all'istruzione obbligatoria, funzione alla quale desso risponde in quanto è possibile, come già dissi. Ma sarebbe

desiderabile, invertendo la frase, che l'esercito vedesse agevolato il suo compito ricevendo dal paese cittadini già portati a buon punto di educazione e di istruzione elementare invece di portare il 40 per cento di iscritti che non sanno nè leggere, nè scrivere. (*Approvazioni vivissime*).

Si accenna altresì nella relazione, sebbene con tocco leggero, ai lievi disordini di cui si resero colpevoli in pochi paesi pochi richiamati della classe del 1878. Sull'argomento ricorderò quanto già dissi alla Camera dei deputati e desidero di qui confermare, ossia che si è data una veste molta esagerata a cosa insignificante, che certamente si sarebbe evitata se non fosse mancata la voluta sorveglianza; il che fu oggetto di rimarco da parte del ministro della guerra del tempo; sorveglianza ed interessamento doveroso da parte di tutti gli ufficiali specialmente verso persone chiamate improvvisamente alle armi, senza preavviso, staccate dalla famiglia, e distolte dai propri affari. Ripeto si tratta di fatti di ben poca importanza verificatesi in due o tre presidi, e accaduti nè in servizio, nè in caserma, ma in ora di libera uscita.

È certamente rincrescevole quanto è avvenuto, ma è ancor più a deplorarsi non sia stato prevenuto da coloro che con previdenza ed interessamento per i propri dipendenti avrebbero dovuto farlo.

Ai piccoli inconvenienti ricordati, come già si fece alla Camera, si vuole incidentalmente legare il sistema seguito presso di noi per il richiamo delle classi in congedo.

Sull'argomento mi basti confermare l'opinione espressa alla Camera che il sistema attuale è stato adottato muovendo dal concetto che da una parte non potevasi accettare il sistema prettamente territoriale per i molti inconvenienti di ordine sociale che ne derivano; dall'altra neppure quello nazionale (analogo al metodo della chiamata delle nuove classi) perchè cagionerebbe molto ritardo nella mobilitazione e un disordinato intrecciarsi di movimenti. Onde si preferì un sistema misto nel quale si fondono i due concetti del reclutamento nazionale e dei richiami regionali, combinato con uno studiato sistema di cambi di guarnigione, per effetto del quale qualsiasi reggimento raccoglie nella regione i richiamati che vi appar-

tennero e questi trovano nel reggimento stesso superiori e compagni conosciuti.

Per tal guisa si consegue parte dei benefici dei due sistemi territoriale e nazionale.

Infatti l'applicazione dell'adottato sistema permette di fondere nei reggimenti elementi di diverse regioni, compresi quelli locali, i quali già servirono nei reggimenti stessi: ma gli elementi locali non sono in preponderanza, perchè ciascun contingente viene ripartito fra i due reggimenti della brigata.

In altri paesi forse il nostro sistema non sarebbe opportuno, però, date le nostre condizioni sociali e politiche, desso sembra preferibile; nè i pochi inconvenienti che possono nascere debbono indebolire la fiducia che desso inspira, nè menomare la ferma convinzione che darà buoni risultati.

Voglio ancora ricordare che, trovandomi all'epoca della chiamata della classe del 1878 in Sicilia, ossia nel paese che in altri tempi non era soggetto alla leva e poi contò numerosi renitenti, potei con compiacimento constatare che fu esemplare la prontezza della presentazione, come fu esemplare la condotta, la disciplina e il servizio dei richiamati. (*Approvazioni*).

La questione della ferma l'ho già sommariamente toccata, rispondendo all'onorevole senatore Primerano. Nulla pertanto ho da aggiungere.

Passo ora ad altra questione, molto spinosa, a quella dei congedi anticipati, la quale si lega alla consistenza del bilancio. La cosa in termini molto semplici si riduce a questo: il Ministero della guerra spende quello che ha nel miglior modo possibile; ma quando mancano i fondi, non trova altro mezzo per farvi fronte che di mandare a casa la gente che non può mantenere. Inoltre per mancanza di mezzi sufficienti è obbligato a ritardare di sei mesi la chiamata della classe di leva delle truppe a piedi. Si può modificare questa situazione? Si possono evitare i congedi anticipati? Si può impedire che per sei mesi dell'anno si abbiano, a motivo della forza minima, unità alquanto ridotte in forza?

La risposta è ovvia, come ovvi ne sono i risultati.

Buon per noi che si può fare eccezione per gli uomini di leva da assegnarsi alle armi a cavallo, le quali, a cagione della specialità del servizio, richiedono un più lungo tirocinio.

Nel periodo della forza minima si verificano

non lievi inconvenienti, anche pel fatto che, di fronte allo scarso numero dei disponibili con nocumento dell'istruzione, non scemano le esigenze di servizio, fra le quali sono ben gravose quelle imposte dalla pubblica sicurezza.

Si aggiunga che se in primavera scoppiasse una guerra, noi ci troveremmo con una classe di meno preparata nel senso militare della parola. Ma contro le strettoie del bilancio non si può lottare, ed il ministro coi mezzi che ha a sua disposizione non può fare diversamente, tanto per la chiamata degli iscritti assegnati alla fanteria, quanto per l'altro ripiego dei congedi anticipati in una cifra indeterminata, subordinata alla entità delle maggiori spese ordinarie imprevedute.

Si supponga infatti che si elevi la spesa precalcolata pel foraggio, pel grano, per la carne e per altri generi alimentari, cosa farà il ministro della guerra che pure deve mantenere gli uomini ed i quadrupedi? Pur troppo bisogna intaccare la forza bilanciata che è la sola che si può mutare a piacimento e presenta quella elasticità che non è consentita dal bilancio consolidato. Da ciò la conseguenza che si ebbe talvolta nel bilancio consuntivo di dovere sacrificare 13,000 fino a uomini nella forza bilanciata; e lo dico francamente perchè è bene che queste cose si sappiano.

È vero, sebbene lo sia relativamente, quel che accenna l'onorevole relatore, che in generale negli altri paesi non c'è la soluzione di continuità fra i congedamenti e i richiami. Ma è pur che questo *desideratum* noi non abbiamo modo di ottenerlo. Ad onta di ciò mi riprometto di migliorare, non dico le condizioni dell'esercito che sono buone, ma le condizioni di funzionamento, dei vari suoi organismi studiando qualche temperamento quale sarebbe, ad esempio, quello di diminuire la permanenza alle armi di quelli che si presentino forniti di speciali titoli che ne renda più facile l'addestramento e la istruzione.

Con questo voglio alludere alla legge sul reclutamento e sul tiro di cui ho parlato.

Taluno ha accennato alle economie da introdursi in diversi rami del Ministero e nel funzionamento dei Comandi.

Io lo desidero e vi sono per indole molto inclinato. Chiamato al Ministero, senza che mai avessi avuto non dirò l'aspirazione ma neanche

il lontano sospetto, quasi fosse un sogno, di occupare questo posto, mi sono subito preoccupato delle condizioni del bilancio, come mi farò un dovere di ben studiare tutto il funzionamento tecnico-amministrativo dell'esercito. Anzi qualche cosa ho già fatto, restando sordo alle lagnanze che mi sussurrano intorno; ma per quanto si faccia, i milioni non si trovano anche pel fatto che l'organismo bisogna che funzioni; che nelle modificazioni bisogna procedere a rilento ed a ragione veduta; che i mutamenti negli organismi non danno prodotti che a lunga scadenza, e nel mio pensiero deve dominare il concetto che la compagine dell'esercito non abbia a soffrirne.

Anche nei movimenti che ora si fanno per frequenti cambi di guarnigione e per richiami alle armi si potrà ottenere qualche economia a vantaggio della forza bilanciata.

Tutto questo per l'avvenire. Quale ministro della guerra mi piglio quel che mi danno, e faccio funzionare l'esercito nel miglior modo che so e posso, con i mezzi disponibili. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni.

PIERANTONI. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra della promessa fatta che studierà i precedenti per vedere come si possa compilare il regolamento per il diritto di guerra.

È cosa certa che le sanzioni punitive non possono essere introdotte che per legge penale. Ma da tanti anni si tenta un Codice penale riformatore, e questo Codice non viene! Però, aspettando l'ora della riforma penale, qualche cosa bisogna fare con provvedimenti disciplinari.

Io ho proposto precipuamente l'educazione dell'esercito sulle leggi della guerra; non ho detto che i cittadini non debbano compiere il servizio militare. L'onorevole ministro della guerra sa che anche coloro i quali rinunziano alla cittadinanza italiana e prendono cittadinanza straniera, non sono dispensati dal servizio militare, ma diverso è il caso delle due cittadinanze. Sapendo che il Ministero della guerra è restio a novità, ho raccomandato a lui di mettersi d'accordo col ministro di grazia e giustizia, ho ricordata la promessa legge sulla cittadinanza.

Per quello che riguarda l'emigrazione ho detto che le delegazioni fatte dal Ministero

della guerra per rendere possibile il servizio di leva all'estero, non possono essere osservate.

Io mi associo pertanto al sentimento di lode col quale il Senato ha approvato non solo il merito del ministro della guerra, ma specialmente l'alta lealtà con la quale ha parlato.

PRESIDENTE. Il senatore Primerano ha facoltà di parlare.

PRIMERANO. L'onor. ministro ha benevolmente accolte le mie poche e disadorne parole, e perciò lo ringrazio, anzi egli è andato più in là del mio pensiero, sia per l'istituzione del tiro a segno, sia per l'istruzione della seconda categoria, ed io mi auguro che abbia mezzi e tempo ed opportunità per potere attuare le sue idee; non ho ragione quindi di proporre un ordine del giorno e prendo atto con fede a quanto il ministro ha dichiarato.

Faccio solo una osservazione sulla questione dei mezzi.

È certo che senza i mezzi non si può fare quello che si vuole, ma è certo del pari che se si vuole una cosa bisogna volere i mezzi per conseguirla.

Non vi è di peggio in un organismo così vasto, così costoso come è l'esercito, di dare mezzi insufficienti, perchè quel che si paga finisce per non raggiungere lo scopo cui si tende, e quel poco che si vuole economizzare compromette il molto che si concede.

Io mi sono occupato molto della questione della forza sotto le armi, perchè la credo una cosa essenzialissima, riducendosi attualmente, come ha detto pure l'onorevole ministro; cioè che l'esercito per sei mesi dell'anno è uno scheletro; ed ho detto già, ma giova ripeterlo, che ordinariamente si spende di più per i richiami delle classi.

Ad ogni stormire di foglia si chiama una classe e si spendono milioni, mentre invece col sistema che ho accennato, ci vorrebbe qualche cosa di più di quanto si paga adesso, ma non tanto quanto si crede.

In ogni modo se si vuole lo scopo, bisogna volere i mezzi per conseguirlo. Trovo poi che la questione delle economie, che certo non è facile, non è mai però stata presa sul serio; non è già facendo dei nuovi tormenti e dei nuovi tormentati sul personale che si potrà risolvere questa questione, ma toccando i servizi che costano

moltissimo, e che non vanno direttamente ad accrescere la potenzialità dell'esercito. E bisognerà pure mettere da banda la smania di certe spese. Posso citare il fatto dei cavalli ai capitani. Se realmente siamo in queste strettezze, che bisogno c'era di ridare il cavallo ai capitani dopo averli tolti, obbligando i capitani a mettere del loro scarso stipendio, anche 20 lire al mese, per il mantenimento del cavallo?

Potrei parlare dei tamburi e di altre piccole cose.

Quando ci sono dei bisogni così urgenti bisogna lasciare da parte queste cose che hanno la loro utilità, non vi è dubbio, ma sono di ordine secondario.

Del resto io ho la convinzione che economie si possano fare.

Il signor ministro farà bene di esaminare un certo lavoro che gli ho indicato per vedere se si può attuarle in tutto od in parte.

Questo per la parte ordinaria.

Per la parte straordinaria è meglio non parlarne; non è questa la sede. Qui si discute una legge di leva ed io ho limitato il mio discorso unicamente alla forza sotto le armi da cui dipende principalmente la solidità dell'esercito.

Ringrazio nuovamente il signor ministro delle cortesi parole avute a mio riguardo, e siccome non ho alcuna ragione di presentare un ordine del giorno, non voglio oltre abusare della cortese attenzione del Senato.

VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Io era tutt'altro che preparato per prender parte ad una discussione militare, materia del resto sulla quale mi dichiaro assolutamente incompetente, ma lo splendido discorso del ministro della guerra, di cui il Senato deve essergli gratissimo perchè raramente abbiamo inteso in poche parole metter le questioni così nette e chiare com'egli l'ha messe, mi spinge a fare alcune considerazioni.

Il ministro della guerra ci ha detto chiaramente ed apertamente, che coi mezzi che abbiamo non possiamo dare ai nostri soldati il tirocinio necessario perchè siano all'altezza delle loro funzioni...

OTTOLENGHI, ministro della guerra. Questo non è il mio concetto. Ho parlato nel senso numerico.

VITELLESCHI. ... Ma siccome *les gros bataillons* fanno la guerra...

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Quelli che ci sono, sono buoni.

VITELLESCHI. ... Quando i *gros bataillons* non ci sono l'esercito non è corrispondente ai bisogni.

Ora io dico: Dopo un'affermazione di questo genere, che del resto stava nell'animo di noi tutti (perciò il ministro non ha fatto che riassumerla, e non ha durato molta fatica a persuadercene) dopo un'affermazione di questo genere, dico, è evidente che un popolo che si rispetta, deve avvisare ai rimedi.

Quando si afferma che una cosa va male e non vi si prende rimedio è il peggiore dei partiti a cui ci si possa appigliare. Quindi a questa situazione bisogna trovare rimedio.

I rimedi per me non possono esser che due. Io non voglio ritornare adesso sopra una vecchia questione, ma la verità è sempre nuova. Se noi non possiamo mantenere in buona condizione un numero dato di corpi d'esercito, bisogna contentarci di un numero minore. Dunque se non potete mantenere lo stato attuale, modificalo in modo da poterlo mantenere. Ovvero ritagliate dalle altre spese, fate qualche altro sacrificio, e provvedete a quello che ci vuole per avere l'esercito in buono stato.

Il ministro della guerra, che io non avevo l'onore di conoscere, mi fa l'effetto di un uomo capace di prendere una di queste deliberazioni, e quindi io non ho potuto fare a meno di invocare la sua competenza e la sua attività perchè una volta fatta quest'affermazione si pensi al modo di correggere definitivamente questa situazione, non avendo paura di riguardi estranei. Due sono i partiti da prendere ai quali abbiamo accennato; ma il peggiore che si potrebbe prendere sarebbe quello di gravare il bilancio dello Stato più di quello che il bilancio può portare, ma non meno cattivo è l'altro e cioè di fare una qualsiasi spesa per un esercito, il quale non abbia tutte le condizioni per rendere i servizi che se ne aspettano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Il Senato mi permetterà di aggiungere due parole, perchè non vorrei lasciare sorgere qualche equivoco.

Mai dissi che le condizioni dell'esercito siano meno favorevoli: ho detto soltanto, e prego

l'onore. senatore Vitelleschi di accettare questa rettifica perchè credo risponda alla verità, che i mezzi insufficienti, offerti dal bilancio, non permettono di tenere quel numero di soldati sotto le armi che la legge di leva vorrebbe.

Ora questo non vuol dire che le condizioni dell'esercito non sieno buone; questo vuol dire soltanto che noi siamo obbligati a ritardare la chiamata della classe per le armi a piedi, non che al ripiego di congedare prematuramente una parte delle classi sotto le armi sufficientemente istruita.

Certamente sarebbe desiderabile, come ho accennato io stesso, che codesti ripieghi non si adottassero, ma lo adottarli non porta conseguenze gran fatto perniciose, sebbene si abbia la conseguenza che per alcuni mesi dell'anno i reparti fondamentali dell'esercito si trovano alquanto depauperati nella forza disponibile.

È sempre una questione di relatività. È evidente infatti che se si potesse avere sotto le armi « tutta » la forza che andrebbe in battaglia, si raggiungerebbe l'ideale. Ma nessun esercito lo fa; ed è dal pari evidente che la commisurazione della forza da mantenersi sotto le armi è necessariamente subordinata ai mezzi stanziati in bilancio, e mercè di questi si deve ottenere che i congedati siano sufficientemente preparati fisicamente e moralmente pel giorno del bisogno.

Quindi mentre sarebbe idealmente bene che tutti i dodici corpi di armata fossero sempre sul piede di guerra, ciò è assolutamente impossibile per noi come lo è per tutti gli Stati. Dal che la conseguenza di adattare i sistemi ai mezzi disponibili, in base ai quali vuoi si fissare il minimo della forza da tenersi alle armi ed il massimo dei richiami da farsi, allo scopo di potere nel giorno del bisogno inquadrare tutti gli elementi in congedo chiamati a rinforzare le unità combattenti.

A tutto ciò si lega la questione assai controversa che il Senato conosce benissimo, ossia la durata della ferma. La ferma molto breve, come è invocata da alcuni, non si può applicare per ragioni di ordine militare, perchè non si otterrebbe la consistenza necessaria alle masse combattenti. Ma dal non accettare una ferma molto ridotta, al conciliare con opportuni temperamenti la ferma maggiore colle esigenze del bilancio, molto ci corre.

Ripeto, noi ci troviamo in condizioni soddi-

sfacenti e questo affermo di nuovo, perchè non vorrei che dalle mie disadorne parole potesse sorgere un sentimento di minor fiducia verso l'esercito; ciò sarebbe assolutamente infondato.

Il mio spirito sarebbe turbato, se dalle parole dell'onor. Vitelleschi si potesse da qualcuno argomentare in senso contrario (*Approvazioni*).

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, e prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio dei voti.

(I signori senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del progetto di legge per la leva sui nati nel 1882.

Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Sani, relatore.

SANI, *relatore*. Signori senatori! È la prima volta che parlo innanzi a voi, e sebbene non nuovo alle discussioni parlamentari; tuttavia provo un sentimento di trepidazione la quale io credo debba attribuirsi, più che alla maestà di quest'aula, alla qualità degli illustri uomini che ne fanno parte e però non è arte rettorica se io vi domando di ascoltarmi con benevolenza.

Come relatore dell'Ufficio centrale io avrei poco da aggiungere a quanto sta scritto nella relazione.

Le questioni principali che ebbi l'onore di trattare sono tre, e riguardano anzitutto la propaganda, poi i richiami delle classi in congedo illimitato, ed infine la permanenza degli uomini sotto le armi. Nessuno ha parlato della propaganda, e quindi io credo che su questo punto siamo tutti d'accordo. La propaganda nell'esercito si deve impedire non solo; ma se mai, per effetto di quella esterna, dovessero entrare elementi su cui sono caduti i germi delle nuove dottrine, non v'ha dubbio che questi germi devono essere attentamente esaminati ed efficacemente curati.

Viene la questione del richiamo delle classi sotto le armi: ed è questo forse il punto in cui avvii maggior divergenza di vedute fra l'Ufficio centrale e l'onorevole ministro della guerra.

Noi non ci siamo soverchiamente preoccupati delle dimostrazioni avvenute nello scorso mese di marzo, e lo abbiamo anche detto nella relazione: quindi non abbiamo dato a quegli avvenimenti importanza maggiore di quella che avessero. Pensammo che essi non dovessero essere trascurati come sintomi e più che ad altro abbiamo pensato agli effetti che se ne sarebbero potuti ricavare quando, in caso di mobilitazione, non una non due di queste classi, ma sei sarebbero venute a comporre l'esercito permanente ed altre quattro, per lo meno, sarebbero occorse per formare l'esercito di seconda linea. Oserei dire che questa è una questione anzi tutto politica, poi militare, e come tale naturalmente il Senato deve considerarla. Egli vede i pericoli di questi agglomeramenti che possono influire sinistramente sulla campagna ed è dover suo di additarli.

Noi abbiamo apprezzato tutte le ragioni, che in linea tecnica non si possono neppure discutere, per cui si è adottato il provvedimento di richiamare sul posto le classi in congedo, per poter facilitare la mobilitazione, accelerare la radunata e portare le truppe sul luogo del combattimento.

Ma di fronte a questo vantaggio abbiamo anche pensato quale potrebbe essere la sorte non dirò di tutti, voglio sperare non di molti, ma di parecchi reggimenti in cui la quasi totalità dei richiamati fosse composta di coloro che sono convertiti alle nuove dottrine. Nè vale il dire che nei richiami precedenti, sebbene fatti con quel sistema, non siansi verificati disordini.

È verissimo. Ma, o signori, cinque o sei anni fa, sebbene la nuova fede fosse bandita, sebbene la religione dell'avvenire, come la chiamano i propagandisti, avesse già spiegato il suo vessillo, essa non aveva preso l'incremento che ha oggi, e specialmente nelle campagne non esisteva affatto, mentre oggi esiste e prospera, talchè si può dire che il rivolo si è convertito in fiumana.

Quindi pare a noi che anche senza voler esagerare, il problema esiste, che bisogna esaminarlo sul terreno pratico ed appunto per questo il vostro Ufficio nella sua relazione, che vi prego di considerare quanto sia stata mite, ha espresso il concetto che sia opportuno ri-

vedere con calma e prudenza queste disposizioni per modificarle se occorre.

In questi giorni avendo avuto occasione di occuparmi molto di questa questione, ebbi a rimarcare un fatto che mi ha veramente impressionato.

Se vi è un paese in cui la compagine nazionale sia proprio quella che si potrebbe dire adamantina, è la Francia. Ebbene anche in Francia si comincia già a dubitare della bontà di questo sistema di richiamo ai reggimenti, che si trovano sul posto, e difatti il generale Bouvelly sul *Correspondant* del 25 aprile in un articolo: « L'armée est-elle, doit-elle être la nation » dice:

« Le esigenze delle mobilitazioni non avrebbero dovuto mai prevalere nella necessità di allontanare il soldato dalla sfera dei suoi interessi e dalle sue abitudini; questo sistema snerva l'azioni del comando ed indebolisce lo spirito militare ».

Io non voglio dare all'opinione del senatore Bouvelly un'importanza maggiore di quella che giustamente ha, tanto più che non è nelle mie consuetudini di cercare gli esempi stranieri; ma dico solo che se colà, dove nessuno ha mai pensato che vi possa essere qualcosa che turbi la compattezza nazionale, se anche la si trova che i richiamati sarebbe meglio che non fossero incorporati sul posto, ne concludo che noi abbiamo obbligo maggiore di riflettere sulle conseguenze di questo sistema. Del resto l'Ufficio non ha fatto proposte concrete, esso ha lasciato alla intelligenza, all'accuratezza ed al patriottismo dell'onorevole ministro di fare gli studi e dedurne le conseguenze.

C'è poi da aggiungere una circostanza che per noi rende la cosa anche più grave di quello che possa essere in altri paesi dove c'è il sistema territoriale, perocchè all'inconveniente che le classi in congedo incorporate col sistema territoriale finiscono per diventare *milizie*, non si può contrapporre il grande vantaggio che i richiamati tornano ai loro reggimenti di origine, cioè dove trovano i loro ufficiali, i loro commilitoni e graduati di truppa, le loro affezioni, tanto che qualcuo potrebbe dire, con apparenza di verità, ma allora passiamo il Rubicone e adottiamo per intero il sistema territoriale, poichè questo sistema è buono per tre quarte parti del reggimento in tempo di guerra, per-

chè dovrà essere tanto cattivo in tempo di pace?

Badate che io faccio una di quelle ipotesi che i legali chiamano *dannate*, perchè, lo dissi nell'altro ramo del Parlamento, sono uno dei più accaniti patrocinatori del sistema nazionale ma lo vorrei tanto in pace, quanto in guerra, e non escludendo che si abbia a provvedere alle esigenze della mobilitazione, senza pregiudicare questo preziosissimo istituto, che costituisce una delle condizioni più necessarie per l'economia della nostra unità.

Le ferme. Su questo punto io non ho che da ringraziare l'onorevole ministro della guerra, che non solo è entrato nelle idee dell'Ufficio centrale, ma le ha avvalorate e con la sua eloquenza e coll'autorità che gli deriva dal posto che occupa.

Se ci riuscisse d'impedire la soluzione di continuità che dura da tanto tempo, noi ripareremo ad uno dei più grandi difetti del nostro ordinamento militare. L'onorevole ministro ha opposto delle ragioni finanziarie alle quali da parte nostra è difficile replicare; tuttavia l'onorevole senatore Primerano ha espresso delle considerazioni che meritano di essere tenute in conto. Egli disse: badate che siete obbligati a spendere in un altro modo, col richiamo divenuto quasi normale delle classi in congedo.

Saremo noi eternamente in condizioni così miserande da non poter dare qualche cosa di più, se sarà necessario, per avere un esercito non solo rispondente ai bisogni di guerra, ma anche a quelli della pubblica sicurezza in pace? Noi speriamo che nel dì del cimento l'esercito farà il suo dovere, ma per contro vediamo col fatto che ad ogni piccolo bisogno in pace si deve ricorrere a provvedimenti straordinari. È possibile che un popolo serio lasci insoluta simile questione?

Poche parole intorno agli analfabeti. L'onorevole ministro ha citato delle cifre che io non posso contestare. Soltanto da alcune piccole constatazioni che avrei fatte io sulle classi di leva del '78, '77 e '76 risulterebbe la conseguenza che in questi ultimi tempi c'è un regresso, che ci fu un tempo in cui veniva il 50 per cento di analfabeti e ne andava via il 25 per cento, mentre ora siamo a proporzioni minori. Ed è naturale; oggi una parte sta per un anno, cioè per sei mesi e certo a questi non si può dare

veruna istruzione letteraria; fortuna se si potrà dar loro una superficiale istruzione militare: altri stanno 18 mesi, e ad essi si potrà dare appena una mediocre istruzione. Rimangono quelli che hanno servizio per tre anni; ma sono quelli che meno ne hanno bisogno essendo i sottufficiali, ecc. Su questo agisce la scuola reggimentale; sugli altri no, non perchè manchi buona volontà negli ufficiali, ma perchè manca il tempo necessario.

Al senatore Primerano e al senatore Pierantoni credo di non aver nulla da rispondere, avendo già risposto l'onor. ministro.

Darò termine al mio disadorno discorso facendo alcune considerazioni mie personali.

Avrò avuto ed avrò torto, ma a me è sempre parso che il consolidamento delle spese militari oltrechè essere insufficiente per provvedere ai bisogni della difesa, anche minimi, dato l'attuale ordinamento, racchiudesse una formula moralmente arida, denotasse la stanchezza, il disamore per la questione militare che era diventata un incubo pei nostri uomini politici, in una parola che volesse dire: « Prendetevi 239 milioni, più 75 per le pensioni e poi fate quel diavolo che vi piace ».

Quanto a me, moralmente, preferirei che tutti gli anni si discutesse per dare un milione più o meno, perchè almeno si avrebbe il vantaggio che tutti conoscerebbero la questione militare, e se ne appassionerebbero.

In Francia abbiamo un periodo storico che si confà al caso nostro, quello degli anni precedenti al 1870. Anche là l'opinione pubblica per mezzo dei suoi rappresentanti, e cito fra i sommi il Thiers, il Simon, Jules Favre, trovava che erano esagerate le disposizioni che si volevano dal Governo per l'esercito, e fra le altre cose si diceva: « Ciò che importa non è il numero dei soldati, è la causa che debbono difendere; e l'unica causa che conduce al trionfo è quella della libertà, ed i nostri veri alleati sono le idee e la saggezza ».

Bellissime parole, alle quali però gli avvenimenti hanno corrisposto in malo modo.

Da noi si ebbero, nel marzo passato le dimostrazioni dei richiamati, non gravi, ripeto, come avvenimenti, non trascurabili come sintomi: la fede, pare che si sia ravvivata: la poesia dell'esercito, che minacciava di perdersi,

rifulse di luce più vivida e l'opinione pubblica ammonì che qualche cosa c'era da fare.

Io credo che tutto questo sia di buon augurio per avviarci, dirò una parola molto mite, a dare al problema militare quella soluzione che aspetta da anni.

Non vorrei tediare il Senato con delle lunghe enumerazioni; farò una breve sintesi.

La crisi del 1864, si trascinò a lungo e l'esercito ne pagò le spese, e ci trovammo nella primavera del 1866 che non si era ancora chiamata alle armi la classe di leva proprio come facciamo ora. Nel 1869 avvennero le economie del compianto generale Govone e nel 1870, ci trovammo completamente impreparati. Da quell'epoca in poi cominciò il lavoro ascendente, lavoro che ebbe principio nel 1874 colle leggi del nostro illustre collega il senatore Ricotti, poi nel 1876 con i provvedimenti del Mezzacapo, poi nel 1882 coi provvedimenti del Ferrero sui dodici corpi d'armata, poi nel 1887 (quasi direi completamente di questi provvedimenti), colle leggi del compianto ministro Bertole Viale.

Da allora, come un masso, permettetemi il paragone manzoniano, che precipita dal vertice a valle, siamo ritornati nel periodo delle economie forzate. Da un bilancio di 264 milioni (1889-90) nella parte ordinaria, siamo ridotti a 219 milioni (1895-96), pur avendo gli stessi ordinamenti che si avevano col bilancio di 264 milioni.

Sono ben lontano dal dire e dal pensare che l'esercito debba rovinare la finanza e l'economia nazionale, ma quando si fa una politica militare così a sbalzi era naturale che sorgesse qualcheduno a domandare se era possibile andare avanti cogli attuali organici.

E la domanda fu fatta, ma la risposta fu negativa. Ed ora come ci troviamo?

Come coloro che son sospesi.

Io sono ben lontano dal credere che l'Italia voglia adagiarsi in questa situazione; ma se per nostra disgrazia così dovesse essere, bisognerebbe dire che facciamo come quelle agiate e cospicue famiglie che per l'orgoglio di mantenere intatto il loro patrimonio, anzichè devolverne una parte a sanare le passività, finiscono per cadere nella più squallida miseria.

Signori, ho finito: nè le idee svolte a nome dell'Ufficio centrale, nè le parole ora pronunciate per conto mio, nulla hanno che ac-

cenni a diffidenza verso il ministro, che in così breve tempo ha saputo accaparrarsi la stima e la benevolenza generale. Esse dicono solo questo: giovatevi dell'una e dell'altra per studiare a fondo, con amore scevro da preconcetti e spoglio di pregiudizi, questo grave problema e sarà onore grande per voi se potrete riuscire a risolverlo. Ed agli Italiani, se mi sentissi qualche autorità, io vorrei dire: Le nazioni hanno, come gli individui, i loro doveri. Havvi una coscienza nazionale come una coscienza individuale. L'ignoranza dei propri doveri conduce a rovina, la nazione deperisce e muore senza nemmeno conoscerne la ragione. Ed il primo tra i doveri di popolo è quello di provvedere alla propria conservazione. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Senatori votanti . . . . .	82
Favorevoli . . . . .	72
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Prestito a premi a favore della Cassa italiana di assicurazione per la vecchiaia degli scrittori di giornali e della Cassa dell'Opera pia Protettorato di san Giuseppe:

Senatori votanti . . . . .	82
Favorevoli . . . . .	53
Contrari . . . . .	29

Il Senato approva.

Autorizzazione della spesa di L. 460,000 per la esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna:

Votanti . . . . .	82
Favorevoli . . . . .	73
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Tumulazione della salma del senatore Francesco Ferrara nel tempio di S. Domenico in Palermo:

Senatori votanti . . . . .	82
Favorevoli . . . . .	78
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo adesso la discussione del progetto di legge per la leva sui nati nel 1882.

Essendo stata chiusa la discussione generale, passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Gli iscritti della leva sulla classe 1882 che saranno riconosciuti idonei alle armi e non abbiano diritto all'assegnazione alla terza categoria, saranno arruolati tutti in prima categoria. È fatta eccezione per quelli provenienti dalle leve anteriori a quella sulla classe 1872 e per quelli provenienti dalla leva sulla classe 1876, che pel numero già avuto in sorte, avessero dovuto essere assegnati alla seconda categoria, i quali, in caso di riconosciuta idoneità alle armi, saranno arruolati in quella categoria. (Approvato).

#### Art. 2.

Gli iscritti che furono rimandati dalle leve precedenti sulle classi 1880 e 1881 come rivedibili, a senso degli articoli 78 e 80 della legge sul reclutamento, se saranno dichiarati idonei ed arruolati nella prima categoria nella leva sulla classe 1882, assumeranno, quelli nati nel 1880 la ferma di anni uno, e quelli nati nel 1881 la ferma di anni due.

(Approvato).

#### Art. 3.

È fatta facoltà al Ministero della guerra di stabilire il numero degli uomini nati nel 1882 ed arruolati nella prima categoria, che dovranno assumere la ferma di anni due prevista dalla legge sul reclutamento.

(Approvato).

## Art. 4.

Per gli effetti contemplati nella legge suddetta, nelle provincie della Venezia ed in quella di Mantova, il distretto amministrativo rappresenta il mandamento.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà domani votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1901 al 30 giugno 1902 » (N. 48).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1901 al 30 giugno 1902 ».

Prego il senatore, segretario, Chiala di dar lettura del disegno di legge.

**CHIALA, segretario, legge:**

(V. Stampato N. 48).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

**COLOMBO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COLOMBO.** Già l'anno scorso, in occasione della discussione di questo bilancio, del quale avevo l'onore di essere relatore, avevo presentato alcune osservazioni e additati i pericoli che mi parevano scaturire dalla natura aleatoria di certe entrate e dalla tendenza che il Governo aveva manifestato coi proposti sgravi e con le promesse fatte in Parlamento. Le stesse osservazioni presso a poco ho ripetute quando venne in discussione il progetto di legge degli sgravi. Il ministro del tesoro cercò allora di dissipare le mie apprensioni e diede delle assicurazioni che il Senato accolse con favore. Ora pare a me che la situazione sia diventata meno favorevole di quello che fosse l'anno scorso, e che si presentino oggigiorno gli stessi, anzi peggiori pericoli d'allora; e quindi io mi sono permesso di chiedere la parola sopra il bilancio di assestamento per due ragioni: perchè mi parve che il Senato non potesse lasciar passare questa occasione di parlare sulla situazione generale finanziaria, come se ne è parlato da uomini autorevolissimi nell'altro ramo del Parlamento, e poi perchè io spero che

l'onorevole ministro del tesoro vorrà fare dichiarazioni e dare assicurazioni tali da tranquillizzare il Senato sull'andamento della nostra finanza.

Io sarò brevissimo e non farò che esporre nella forma più succinta possibile le cifre alle quali credo possano calcolarsi i risultati del bilancio in corso, e in questo spero di trovarmi d'accordo coll'onor. ministro del tesoro; poi indicherò quali sono i punti oscuri della situazione finanziaria presente, dipendentemente dalle possibili variazioni dell'entrata e dalla facilità colla quale mi sembra si ammettano maggiori spese in confronto di quelle verificate, come media, negli ultimi esercizi.

La relazione del bilancio d'assestamento, come si legge nella perspicua relazione dell'onor. Finali, si chiuderebbe con una eccedenza attiva di circa 24 milioni, in cifra tonda.

Se non che nella stessa relazione si legge un elenco di leggi, in parte approvate, in parte da approvare, che danno una spesa non iscritta in bilancio, ammontante a circa 12 milioni; per cui l'avanzo si ridurrebbe a 12 milioni all'incirca. Questo avanzo, però, va ancora diminuito di altre spese che sono certe bensì, ma non sono ancora state approvate, nè contabilizzate, e di altra parte va aumentato del maggior provento che le entrate possono dare, ed hanno dato già nel momento in cui discutiamo, rispetto a quello che sono state calcolate nel bilancio di assestamento.

Le spese non ancora contabilizzate, ma certe, sono le seguenti che deduco dalle risposte date dal ministro del tesoro nell'altro ramo del Parlamento: richiamo delle classi, militarizzazione dei ferrovieri e spese straordinarie di pubblica sicurezza, 8 milioni; nuovo organico ferroviario per la parte che spetta al 1901-902, 2,000,000; altre piccole spese circa 1,000,000; per cui in totale l'avanzo verrebbe ridotto così ad 1,000,000 all'incirca. Abbiamo poi da aumentare la cifra dell'avanzo del maggior prodotto verificatosi nell'entrata in confronto delle previsioni.

Bisogna notare che il bilancio di assestamento è stato presentato in novembre dell'anno scorso, poi fu ripresentato in marzo con variazioni, e la Camera dei deputati ne riferì in maggio; ora qui siamo per discuterlo al Senato alla fine della prima decade di giugno; per cui le previsioni dell'entrata hanno subito

delle variazioni man mano che procedeva il tempo. Siccome certamente le entrate sono favorevoli, così è diventata più favorevole la situazione man mano che l'anno dell'esercizio si veniva compiendo.

Secondo le dichiarazioni fatte dall'onor. Di Broglio alla Camera dei deputati, nel momento in cui egli parlava, vale a dire calcolando in base ai primi dieci mesi di esercizio, le tasse di consumo avrebbero dato un maggiore introito di quattro milioni e mezzo, le privative di tre milioni, i proventi ferroviari di un milione, le poste e telegrafi di due milioni, in totale dieci milioni e mezzo; calcoliamo perciò 12 o 13 milioni per l'intero esercizio, sempre, si intende, meno il prodotto del dazio sul grano.

In quanto al grano abbiamo, in questo momento in cui stiamo discutendo, delle cifre assai favorevoli.

Il dazio sul grano è stato calcolato, secondo la Giunta del bilancio a 60 milioni, che corrisponde a una introduzione di 800,000 tonnellate. Ma alla prima decade del mese di giugno, cioè tre giorni fa, avevamo già 865,000 tonnellate introdotte, per cui calcolando presso a poco sulla prima decade l'entrata di tutto il mese, dovremmo contare sopra 917,000 tonnellate; calcoliamole pure soltanto 900,000, e avremo un'entrata di 67 milioni e mezzo in confronto di 60.

Per conseguenza aggiungendo all'avanzo di un milione i 12 o 13 milioni di maggiori entrate indipendentemente dal grano, aggiungendovi poi i 7 milioni e mezzo probabilissimi per l'introduzione del grano, noi veniamo ad avere in definitiva all'incirca 21 milioni di avanzo al quale però bisogna contrapporre la solita eccedenza di spese che si verifica inamancabilmente tutti gli anni. Calcolandola fra 4 e 5 milioni, io arriverei a circa 16 milioni di avanzo, da trovarsi nel consuntivo; e gradirei sapere dall'onor. Di Broglio se egli accetta questa cifra definitiva.

L'anno scorso noi abbiamo avuto un avanzo di 41 milioni; avanzo che ha permesso di diminuire il deficit del tesoro da 388 a 343 milioni.

Dunque la situazione non è rimasta quale era l'anno scorso, ma è sensibilmente peggiorata.

Ma a rendere ancor meno sicura la situazione concorrono due elementi importanti. In-

nanzi tutto c'è l'alea dell'introito del grano, alea alla quale ha già accennato chiaramente l'onorevole Finali nel riferire sul bilancio di assestamento. D'altra parte noi abbiamo un aumento sensibilissimo della spesa.

Passo sopra, per non perdere tempo, vista l'ora tardissima, alle osservazioni che si potrebbero fare sopra i diversi cespiti di entrata. Sarebbe veramente vantaggioso di poter discutere con l'onor. ministro del tesoro questi differenti cespiti, e soprattutto su quella tassa di registro che va così singolarmente e inesplicabilmente diminuendo, mentre sembra crescere la massa degli affari che si fanno in paese. Ma, torno a ripetere, l'ora è troppo tarda per entrare in questo argomento.

Non entro neppure a parlare dell'alea che presenta l'introito degli zuccheri; questione, della quale si è molto trattato nell'altro ramo del Parlamento, colla conseguenza che un giorno o l'altro bisognerà bene che anche l'entrata degli zuccheri rappresenti effettivamente il reale consumo del paese, il quale al giorno d'oggi sembra inesplicabilmente aumentato in causa di una anormale introduzione di zuccheri esteri.

L'enorme stock di zuccheri che si verifica in tutti i paesi produttori può spiegare una simile anormalità, ma questa non potrebbe durare a lungo; e allora noi avremo un'entrata, per questo cespite, ridotta al suo limite normale, colla perdita della differenza fra il dazio sugli zuccheri esteri e la tassa di fabbricazione degli zuccheri prodotti in paese.

Mi fermo invece un istante sul grano, perchè è questa l'entrata, che influisce principalmente sulle risultanze del bilancio.

Calcolando in base all'importazione di grano verificatasi sino al 10 di giugno, troviamo che essa fu, sino a quella data, di 865 mila tonnellate; per cui valutando le due decadi restanti in base alla prima, che diede un'importazione di 26 mila tonnellate, si dovrebbe avere in fine di giugno un ammontare di 917 mila, o in cifra tonda di 900 mila tonnellate: importazione minore di quella dell'anno scorso, perchè già alla fine della prima decade di giugno abbiamo avuto un'entrata di grano di 45,000 tonnellate inferiore a quella dell'altro anno. Ora, se noi guardiamo indietro, troviamo che nell'ultimo decennio l'introduzione del grano ha oscillato fra un minimo di 450,000 tonnel-

late e un massimo di 950,000; quindi la media sarebbe di circa 700,000 tonnellate.

Non è certo desiderabile per l'economia nazionale che l'introduzione del grano si mantenga nella misura dell'anno scorso, o di quest'anno, ma questo influisce grandemente sul bilancio. Se noi prendessimo, infatti, come base l'introduzione media di 700,000 tonnellate, troveremo che in confronto all'entrata di quest'anno avremmo 15 milioni meno; e questi distruggerebbero interamente o quasi l'avanzo di quest'anno, e il bilancio sarebbe appena in pareggio. Non parlo poi del caso in cui l'entrata del grano fosse ancora inferiore alla media e si avvicinasse al limite minimo di 450,000 tonnellate. Allora non solo l'avanzo sparirebbe, ma si convertirebbe in un disavanzo di altrettanti milioni. Ecco dunque una circostanza la quale ci deve impensierire per l'avvenire, dal momento che non abbiamo più nel bilancio di quest'anno un margine altrettanto largo quanto quello dell'esercizio precedente.

Anche sull'incremento dell'entrata, che l'onorevole Rubini aveva calcolato a 22 milioni e mezzo, come media di un quinquennio, tenendo conto con grandissima cura di tutti gli elementi influenti, si potrebbe dire qualche cosa; ma ometto di parlarne perchè se l'incremento non raggiungerà forse quel limite, non credo che ne sarà inferiore di più di 2 o 3 milioni.

Ma ciò che impensierisce soprattutto è la progressione delle spese.

L'onorevole Rubini, nella sua esposizione finanziaria, aveva calcolato l'incremento medio della spesa, pel quinquennio al quale si riferivano i suoi studi, a circa 17 milioni. Ora dall'esercizio decorso all'attuale l'aumento della spesa è stato di gran lunga maggiore.

Difatti noi desumiamo dal bilancio di assestamento, e precisamente dal riassunto contenuto nella tabella B, che le spese effettive ordinarie e straordinarie e le spese per costruzioni ferroviarie danno un totale in cifra tonda di lire 1,668,000,000.

A questa somma dobbiamo aggiungere i 12 milioni circa, dei quali ho già parlato, per spese già approvate o in corso d'approvazione; poi 11 milioni circa, come ho già accennato, per quelle maggiori spese certe, delle quali ha parlato l'onorevole ministro del tesoro nell'altro

ramo del Parlamento, e infine 4 milioni circa per eccedenza che si suppone avrà luogo nel consuntivo; e arriveremo quindi a 1,695,000,000 di spese effettive ordinarie e straordinarie, più le spese per le ferrovie, dedotte le partite di giro, e dedotto il movimento di capitali. Nell'esercizio decorso abbiamo accertato 1666 milioni; la differenza è dunque di 29 milioni, che rappresenterebbero, salvo errore, l'aumento di spesa dall'esercizio 1900-901 all'esercizio 1901-1902.

E notiamo che in realtà questo aumento dovrebbe essere maggiore, poichè nell'una cifra e nell'altra sono comprese le spese per la Cina, le quali furono maggiori nell'esercizio decorso che in quello in corso; ed allora se leviamo dalle due cifre quelle rappresentanti le spese per la Cina, verremo ad un aumento di spesa ancora più grande, che si eleverebbe quasi al doppio di quello che rappresenterebbe, secondo i calcoli dell'onor. Rubini, il medio aumento di spesa per il quinquennio che metteva capo all'anno nel quale egli fece la sua esposizione finanziaria.

Dunque ciò che appare chiaro dall'esame della situazione è questo: che effettivamente il bilancio dell'anno in corso si chiuderà sicuramente con un avanzo che io apprezzo a 16 milioni circa - l'onor. Di Broglio mi correggerà se ho sbagliato - ma che a formare questo aumento concorre specialmente il dazio sul grano, in guisa che, se invece dell'importazione di grano effettivamente avvenuta, si fosse verificata l'entrata media del precedente decennio, l'avanzo si ridurrebbe circa a zero. E abbiamo, di più, il sintomo pericoloso del grande aumento che ha subito la spesa di fronte a quell'aumento medio che era stato calcolato dal ministro del tesoro che precedette l'onorevole Di Broglio, in base ai bilanci di un quinquennio.

Abbiamo poi altre spese in prospettiva, parte certe, parte eventuali, ma probabili.

Secondo la previsione dell'onorevole relatore della Giunta del bilancio nell'altro ramo del Parlamento, le spese certe, non per l'esercizio in corso ma per gli esercizi avvenire, sarebbero: per l'aumento degli organici ferroviari, 4 milioni; per provvedimenti a favore di Roma e Napoli, 4 milioni; per l'abolizione del dazio sulle farine, 7 milioni; per l'abolizione delle

cinte daziarie e pel comune di Napoli, un milione e mezzo; totale L. 16,500,000.

Se aggiungiamo lo stanziamento per l'acquisto di Puglia che sarebbe di un milione per ora e di 5 milioni in seguito, salvo il rimborso della quota dovuta dagli enti consorziali, avremo una maggior spesa sicura, crescente da 17 a 21 milioni.

Questi aumenti andranno sommati con quegli altri probabilissimi aumenti che si sogliono verificare in tutti gli anni; ed allora parmi sicuro che si arriverà a una cifra se non superiore, certo non inferiore a quella che rappresenta l'aumento di spesa dell'esercizio in corso in confronto all'attuale.

Come aggravii eventuali di bilancio abbiamo, poi, l'annunziato sgravio sul sale; le spese per le linee complementari; le spese per quelle nuove linee ferroviarie che sono già reclamate dalle popolazioni per migliorare le loro condizioni economiche o per provvedere al crescente sviluppo del traffico. E non dobbiamo neppure perder di vista l'influenza che può avere sulla finanza avvenire la scadenza delle convenzioni ferroviarie. Se il Governo decidesse di affidare ancora l'esercizio, dopo il 1895, all'industria privata, dovrà probabilmente acconciarsi a un minore provento annuo, dipendentemente dai gravi sacrifici che i concessionari dovrebbero assumersi per mettere in assetto le linee; se, invece, decidesse di assumere egli stesso l'esercizio ferroviario, bisognerà naturalmente che disponga di tutte le somme che sono necessarie per riacquistare il materiale mobile, per riscattare le linee che deve poi esercitare, per assettare le Casse pensioni, e soprattutto per fare tutte quelle opere che sono indispensabili per rimettere in pieno assetto tutto il patrimonio ferroviario e che bisogna valutare non a milioni, ma a centinaia di milioni.

Ma questa è un'eventualità futura e remota, e non è il caso di occuparcene in dettaglio oggi, mentre il nostro obiettivo dovrebbe semplicemente esser quello di farci un'idea dei risultati che può darci l'esercizio presente e al più l'esercizio più prossimo avvenire.

Riassumerò, perchè non voglio più oltre tediare i colleghi.

Rispetto all'anno scorso noi abbiamo evidentemente perduto terreno. Non avevo quindi tutti i torti l'anno scorso di chiamare l'atten-

zione del Governo e del Senato sulla situazione finanziaria, per quanto si presentasse assai migliore di quella d'oggi.

Pochi Ministeri hanno avuta la fortuna di trovare, assumendo il governo dello Stato, una situazione finanziaria ed economica così favorevole, come quella trovata dall'attuale Ministero.

Bisogna rimontare ai primi esercizi dopo il 1876 per avere condizioni finanziarie ed economiche paragonabili a quelle del presente periodo. È quindi tanto più stretto il dovere del Governo di conservare queste favorevoli condizioni.

Io, torno a ripetere, non dico che la situazione presente sia cattiva. La situazione presente è anzi ancora buona; non è però altrettanto buona come era l'anno scorso; ed è arrivata a un tal limite che potrebbe facilmente diventar cattiva.

Ecco il pericolo, ecco la ragione per la quale io ho creduto necessario di chiedere all'onorevole ministro del tesoro alcune spiegazioni in proposito. E a lui non saprei fare altra raccomandazione se non quella che, non so quale statista, faceva a un ministro il quale reggeva le finanze dello Stato: il ministro, nelle cui mani sono le finanze dello Stato, deve essere feroce: feroce nell'esigere, ma feroce anche nell'opporci a qualunque tentativo di aumento di spese che possa compromettere la solidità del bilancio.

Io domando scusa al Senato di avergli fatto perdere tanto tempo, proprio a quest'ora.

Voci. No, No.

COLOMBO. Ma non mi pareva giusto che il Senato dovesse lasciar passare il bilancio di assetto, che è la sede naturale ordinaria di un'ampia discussione finanziaria, senza neppure dire una parola, senza unire il proprio grido d'allarme al grido d'allarme sollevato dall'altro ramo del Parlamento, per additare al Governo i pericoli della situazione e indicargli la via per evitarli. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Essendo l'ora tarda, rinviemo il seguito di questa discussione a domani.

#### Presentazione di un progetto di legge.

DI BROGLIO, ministro del tesoro. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, che ha per titolo: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903 ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze per ragione di competenza.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Discussione del disegno di legge:

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 48 - *Segue*).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Proroga del termine pel risanamento di Bologna (N. 74);

Disposizioni per la leva sui nati nel 1882 (N. 30).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Aggiunte e modificazioni alla legge sull'ordinamento delle guardie di finanza (N. 78);

Modificazioni alla legge per la riscossione delle imposte dirette (N. 42);

Sistemazione dei locali dell'ex-Convento delle Grazie a Milano ad uso della biblioteca Braidense (N. 79);

Spesa di L. 5000 per lavori di sistemazione dei locali del Gabinetto di fisiologia nella Regia Università di Bologna (N. 80).

La seduta è sciolta (ore 18 e 20).

Licenziato per la stampa il 18 giugno 1902 (ore 21)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche